

◆ *La giovane madre non dà segni di ripresa  
È nelle stesse condizioni dal 15 novembre  
dopo un'emorragia cerebrale per un angioma*

◆ *Il primario dell'ospedale respinge le accuse  
«Non è vero che l'abbiamo tenuta in vita  
solo per far nascere il suo bambino»*

◆ *Il neonato ora si trova in incubatrice  
ed è nutrito con latte donato da altre donne  
I medici sperano di riuscire a farlo vivere*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Partorisce mentre è in coma profondo

## Genova, il piccolo Alessio è nato naturalmente a ventinove settimane

ROSSELLA MICHENZI

**GENOVA** Ha fatto tutto da solo. I medici e gli infermieri si alternano al capezzale della madre aspettando il compimento della trentunesima settimana, pronti ad intervenire per un parto Cesareo. Ma Alessio ha avuto fretta. Martedì mattina, a ventinove settimane non ancora scadute, ha deciso di venire al mondo a tutti i costi e lo ha fatto in trenta secondi, un parto naturale rapidissimo. Alessio è figlio di Paola Ottonello, la giovane donna di Masone, nell'entroterra genovese, sprofondata in un coma profondo il 15 novembre scorso, al quinto mese di gravidanza, dopo una devastante emorragia cerebrale.

Che Alessio avesse fretta di nascere lo si era capito già da qualche giorno: Paola, monitorata 24 ore su 24 come tutti gli altri ricoverati nel reparto di Rianimazione, al secondo piano del Monoblocco di San Martino, era costantemente assistita anche da una équipe di ginecologi. Alla vigilia di Natale i segnali si erano fatti inequivocabili e il marito di Paola - Marco, 28 anni, di professione vivaista, che da 48 giorni, ogni mattina saliva al secondo piano del Monoblocco per trasmettere silenziosamente il suo saluto alla moglie, al di là del vetro che la isola nel suo mondo sterile - era stato avvisato. «Signor Ravera - gli avevano detto - da questo momento ogni giorno può essere quello giusto».

Così quando Alessio - alle 10,30 di un uggioso mattino di pioggia - ha salutato la vita con il primo vagito, il papà e la nonna paterna erano lì in attesa, sulla soglia del reparto. «Come si chiama questo bellissimo bambino?», ha chiesto sorridendo l'infermiera dell'équipe che lo aveva aiutato a nascere. «Alessio», ha sussurrato Marco senza sorridere, lacerato tra un dolore senza sfogo e una duplice fiammella di speranza: che Paola si risvegli dal coma e che Alessio tenga duro e vinca la sua difficile battaglia di neonato prematuro. «Alessio», come Marco e Paola avevano deciso prima che l'esplosione di un angioma nel cervello di lei sconvolgesse la loro giovanissima famiglia felice, già cementata dalla nascita di un primo figlio. Sommesso ma inflessibile, Marco si nega a chi vuol sapere di più e tenta di frugare nel groviglio



Due infermiere osservano il piccolo Alessio ricoverato presso il Centro neonati a rischio dell'ospedale Gaslini di Genova

Zennaro / Ansa

**L'ANGOSCIA DEL PADRE**  
L'uomo dopo il miracolo della nascita scruta la moglie sperando in una sua ripresa

capo.

Subito il piccolo Alessio viene separato dalla madre che continua a restare immersa nel suo sonno, un torpore non turbato neppure dal parto. Un'autoambulanza pediatrica della Croce Verde di Quinto lo trasporta rapidamente al Centro di patologia neonatale dell'Istituto Giannina Gaslini. Alessio è bellissimo, proprio come ha detto l'infermiera di San Marti-

delle sue emozioni. «No - non vogliamo dire niente. Capisco che voi fate il vostro lavoro ma, per piacere, lasciateci tranquilli».

«Per piacere...», gli fa eco flebilmente la madre scuotendo il

no. Nel bozzolo trasparente dell'incubatrice, nella selva dei fili e dei tubicini che lo aiutano a vivere, si intravedono una calotta di capelli neri, un visino disteso, due occhi scuri e lucenti, un agitato di manine minuscole. Ieri mattina Marco Ravera è uscito dalla casa di Masone assai per tempo, più presto di quanto non abbia fatto ogni giorno dal 15 novembre per la visita al Monoblocco e il mutuo appuntamento con Paola. Ieri mattina il primo saluto è stato per Alessio, poi una corsa dal Gaslini al San Martino, il tragitto fra le due stelle polari della sua mappa del cuore.

A Masone la notizia della nascita di Alessio si è diffusa con discrezione, le reazioni sono di commozione, trattenuta, solo gli amici più cari varcano la cortina di riserbo che le famiglie di Marco e Paola hanno intessuto a partire dal giorno tremendo in cui il malore ha colpito così duramente la giovane

**SI SPERA PER LA MADRE**  
I medici: «Non presenta uno stato di morte cerebrale  
È possibile che si salvi»

tuttavia, si tinge di ottimismo e di speranza. «Un mese e mezzo fa - commenta la gente - l'eventuale nascita del bambino veniva considerata un miracolo. Adesso il miracolo c'è stato, e addirittura il parto è stato naturale, evento che sembrava da escludere. Allora chi può escludere, adesso, che succeda un altro miracolo e la madre guarisca? In fondo, adesso che non deve più nutrire il figlio, può

darsi che il fisico di Paola reagisca meglio e trovi le energie sufficienti e farla uscire dal coma».

Un auspicio che la scienza medica non è al momento in grado di condividere. «Le condizioni della puerpera - dichiara concisamente il professor Franco Bobbio Pallavicini, primario del reparto di Rianimazione del San Martino - sono stazionarie: rimane in coma profondo, e la prognosi rimane strettamente riservata, come era prima del parto. E come sempre per pazienti come lei». Una precisazione, quest'ultima, ribadita con decisione. «Per l'ennesima volta - aggiunge infatti il primario - sottolineo che la paziente non è stata tenuta in vita per permetterle di mettere al mondo il figlio. Previsioni? La donna non presenta uno stato di morte cerebrale. Le percentuali che possa salvarsi esistono, ma è impossibile quantificarle, ogni caso fa storia a sé».

IL PEDIATRA

## «Da solo non respira ma può farcela»

**GENOVA** «Il neonato - scandisce il professor Giovanni Serra, primario del servizio di patologia neonatale dell'Istituto pediatrico Giannina Gaslini - presenta una importante sindrome respiratoria, per la quale si è resa necessaria la respirazione meccanica». Per i medici, insomma, «la situazione di Alessio è grave». «Per questo bambino - precisa comunque il professor Serra - vista la scarsità di casistica precedente, è particolarmente difficile fare previsioni. Certo è che il rischio rimarrà elevato fino al giorno in cui il piccino sarà in grado di respirare autonomamente».

Un altro elemento che suscita qualche preoccupazione riguarda

IL PROFESSOR GIOVANNI SERRA

«La sua situazione è ancora grave

Poi non sappiamo

se abbia subito danni

vista l'anomalia

della gravidanza»

del piccino dal punto di vista psicologico, con un esercito di «baliie» che si alternano attorno a lui cercando di trasmettergli affetto e amore. «Se non avessero costanti e, appunto, amorevoli cure - sottolinea il professor Serra - bambini in queste condizioni non riuscirebbero a sopravvivere. Ed è in questo stesso conte-

sto che cerchiamo di limitare al massimo i prelievi e gli interventi invasivi. Per i prelievi indispensabili alle analisi ematochimiche, abbiamo somministrato ad Alessio farmaci adatti ad attenuare il dolore».

Agli interventi della fase primaria, con l'intubazione e l'apporto di liquidi, avevano provveduto martedì mattina, subito dopo il parto, i neonatologi San Martino Sandro Trasino e Maria Fiorella Pantarotto. «Oggi - ha spiegato il professor Trasino - la soglia minima di sopravvivenza per un bimbo prematuro è di 28 settimane. Con la somministrazione di corticosteroidi alla madre in previsione di un parto prematuro si accelera la maturità polmonare del piccino e dopo il parto si applicano tecniche di assistenza respiratoria avanzata».

R.M.

CLONAZIONE

## Bindi: Niente sperimentazioni fino a giugno del 1999

**ROMA** Per i prossimi sei mesi no qualsiasi tipo di sperimentazione di clonazione umana e animale. A stabilirlo è un'ordinanza firmata dalla ministra della sanità Rosi Bindi che vieta appunto «fino al 30 giugno 1999 di qualsiasi forma di sperimentazione finalizzata anche indirettamente alla clonazione umana e animale». Il divieto «non si applica alla clonazione di animali transgenici utilizzati per la produzione di medicinali salvavita o alla clonazione attuata a salvaguardia di specie in via di estinzione». In questi casi è necessaria la notifica al ministero e all'Istituto superiore di sanità. Il provvedimento si è reso necessario «di fronte alla perdurante assenza di qualsiasi regolamentazione in materia di clonazione umana e animale». Un vuoto legislativo che può comportare sperimentazioni e interventi «senza alcuna garanzia di tutela della salute pubblica».

Contrastanti le reazioni al provvedimento. Il ginecologo Severino Antinori annuncia che si accinge a chiedere «asilo scientifico» ad Israele il paese più evoluto dal punto di vista della ricerca e accusa la Bindi di andare avanti «a colpi di oscurantismo»

con un golpe che «blocca un settore della ricerca di grande significato come modello per capire tutti i meccanismi di differenziazione e di specializzazione delle cellule». Per la verde Anna Maria Procacci quella della Bindi è invece «una decisione saggia» ma «rimane il problema che una materia così delicata non può essere disciplinata solo dal senso di responsabilità di un bravo ministro».

Ralleggrandosi per la proroga del provvedimento sulla clonazione, il Comitato scientifico-coantivisionista ha espresso invece in una nota il «più vivo rammarico per l'esclusione da questo divieto gli animali transgenici». «Questi ultimi, prosegue il comunicato, «non debbono neppure essere creati» sia perché «l'animale non è utile come modello sperimentale per l'uomo» sia perché costituiscono «un forte rischio» per salute ed equilibrio ambientale. Un commento all'ordinanza sulla fecondazione artificiale viene infine dal direttore del centro Artes di Torino, Alessandro Di Gregorio, per il quale il provvedimento «è più che opportuno ed atteso», data l'assenza in Italia di una legge in materia».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

**ROMA** Sarebbe morto per asfissia neonatale il bambino partorito - ormai senza vita - martedì mattina a Barletta da una donna di 34 anni, testimone di Geova, morta anche lei qualche ora più tardi, per arresto cardiaco, dopo aver rifiutato una trasfusione di sangue. Ieri pomeriggio, presso l'obitorio della cittadina pugliese è stata effettuata l'autopsia sui corpi di madre e figlio, come disposto dalla Pm circondariale di Trani, Maria Vulpio. Per ora sul registro degli indagati sono finite cinque persone, molto probabilmente con l'accusa di omicidio colposo, ma le indagini sono soltanto all'inizio.

L'avvocato dell'aiuto primario dell'ospedale civile di Barletta, Domenico Caruso, ha detto, al termine dell'esame autoptico, che, almeno al momento, «non risultano responsabilità dei medici, anche se i periti sono ancora al lavoro e l'ultima parola è ancora presto per pronunciarla». Ma la magistratura e il marito della donna vogliono vederli chiaro. Santa Ricatti era una giovane casalinga alla sua prima maternità e, fino all'altro giorno, era tranquilla: sembrava che tutto andasse bene, i

controlli medici avevano confermato che tutto era a posto, sia le sue condizioni fisiche, sia quelle del feto. Poi, alle 3,11 del mattino di martedì, il ricovero in sala parto. Alle 3,50 ha partorito un bambino morto. Uno shock fortissimo e una crisi di nervi. Si è ferita le braccia e le mani, tanto che è stato necessario

Un interno dell'ospedale Umberto I di Barletta dove è morta Santa Ricatti

Turi/Ansa

IL VICE PRIMARIO

«Abbiamo

fatto il possibile

per salvare sia

la madre sia

il bambino. Ma è stato inutile»



Geova ogni anno rinnova e con il quale conferma il proprio diniego verso l'uso di sangue altrui. Inutile il tentativo dei sanitari di rivolgersi al magistrato per avere l'autorizzazione a praticare la trasfusione. Santa Ricatti non ce l'ha fatta ed è morta poco dopo le sette di martedì. Suo marito si è rivolto alla polizia e ha sporto denuncia contro i medici perché è convinto che a uccidere il suo bambino e sua moglie

sia stata l'imperizia. Così sono scattate immediate due inchieste, una della Asl di «Bari due», una della pretura circondariale di Trani. Il direttore sanitario e quello generale della Asl sostengono che per salvare la donna è stato fatto tutto il possibile. La Pm dirà l'ultima parola soltanto dopo aver visto le relazioni dei periti e ascoltato i testimoni.

Ma il vice primario del reparto

# Barletta, 5 indagati per la morte della puerpera

## La donna, testimone di Geova, aveva rifiutato una trasfusione di sangue